

Il Cardinal Vicario parla di #educazione ai genitori

Distaccandosi dalla relazione tenuta al Convegno Pastorale Diocesano 2015, che comunque riportiamo, il cardinale Vallini ha pronunciato a braccio un appello a tutti i presenti: «Mi chiedo perché i genitori, che sono i primi e i più importanti educatori dei propri figli, non si riuniscono e non si battono per evitare questi insegnamenti. La teoria del gender non è una teoria scientifica della quale sia impossibile fare a meno. So che non si sono lette molte nostre dichiarazioni su questo tema, ma questo non significa che non ci stiamo lavorando. Vi prego, fate qualcosa, aiutateci a combattere il gender!»

di Agostino Vallini

Carissimi!
1. Un cordiale saluto a tutti e grazie per la vostra presenza. Viviamo oggi la seconda tappa del Convegno diocesano 2015, iniziato nel giugno scorso con tre giornate di ascolto e di dialogo. Un grazie particolare diciamo ancora una volta al Santo Padre che, il 14 giugno, con il suo discorso introdotto in Piazza San Pietro ha orientato il nostro lavoro. Ringrazio poi i relatori, i moderatori dei laboratori, la segreteria organizzativa e tutti i partecipanti, anche quest'anno molto numerosi.

2. Le relazioni dei laboratori hanno raccolto tante proposte e suggerimenti interessanti. Sono rimasto consolato, perché molti orientamenti e scelte pastorali, che in questi anni abbiamo elaborato nei convegni diocesani, ritornano come convinzioni acquisite ed esperienze realizzate e cominciano a rinnovare la pastorale rendendola più missionaria. Proverò a raccogliere i suggerimenti più significativi.

In questi anni abbiamo ripetuto più volte che l'iniziazione cristiana non è la preparazione ai sacramenti, ma è cominciare - "iniziare" appunto - a vivere da cristiani attraverso la grazia dei sacramenti. In questa iniziazione il coinvolgimento dei genitori dei fanciulli e dei ragazzi è essenziale, ma è l'anello debole della nostra pastorale. La maggioranza dei genitori infatti è poco partecipe ai cammini di fede dei figli, una intesa educativa continua con la parrocchia non c'è, e senza la cooperazione della famiglia anche gli sforzi più generosi dei sacerdoti e dei catechisti sono poco fruttuosi.

Dunque, il focus del nostro Convegno è stato l'attenzione e la cura dei genitori. Cosa fare? Non si tratta di inventare strategie organizzative, ma di porci noi in modo nuovo verso i genitori. In genere si ragiona così: dobbiamo formare i ragazzi, dunque è importante che i genitori collaborino. Mi sembra che non sia questa la strada; almeno non è sufficiente. La prospettiva deve essere un'altra: come avviare un processo educativo che ponga al centro con i figli anche i genitori? Tutti i laboratori hanno affermato: la centralità dei genitori è la carta vincente. C'è dunque una conversione pastorale da fare.

3. In premessa, vorrei fare alcune riflessioni. Lo sappiamo tutti, la vita delle famiglie è affaticata e molte di esse sono più fragili che in passato. La dott.ssa Manna, nel riferirci dell'indagine del Censis, parlava dei profondi cambiamenti intervenuti nelle "dinamiche e nelle atmosfere della famiglia di oggi", rese pesanti da tante difficoltà che i genitori sperimentano e dalle quali tutto è reso più fluido e incerto, soprattutto per effetto di due fenomeni: la "crescita della condizione sociale della donna" e la "crisi della figura paterna".

Sociologi e antropologi ci dicono poi che assistiamo ad un "appiattimento generazionale", per effetto del quale gli adulti tendono ad assimilarsi ai ragazzi e ai giovani



negli stessi interessi: dal modo di vestire, di parlare, di comportarsi, alle relazioni e agli affetti, sull'onda di un esasperato giovanilismo individualista, per cui risulta difficile comprendere chi e quando si è veramente adulti. L'immatrità è la malattia del nostro tempo. Gli adulti fanno fatica ad assumere responsabilità educative, a generare figli. La figura del padre sembra "evaporata", nel senso che molti papà rifiutano di sentirsi costituiti educatori dei figli e promotori del

L'immatrità è la malattia del nostro tempo. Gli adulti fanno fatica ad assumere responsabilità educative, a generare figli. La figura del padre sembra "evaporata"

loro inserimento nel mondo. Il motivo è da ricercare nel fatto che la cultura individualista allontana dal vivere nella logica del dono e della generatività.

Se poi guardiamo ai genitori come educatori alla fede dei figli, la questione è altrettanto complessa. Nella cultura dominante ogni persona si fa misura di tutte le cose (soggettivismo aggressivo), ogni verità è considerata relativa (relativismo imperante), e la vita religiosa, salvo minoranze lodevoli, è generalmente piuttosto anemica sia quanto a formazione e contenuti (alfabetismo religioso) e sia nella pratica. Pertanto molti genitori cattolici (30%) non ritengono di dover trasmettere la fede ai figli, seppure per essi chiedono il battesimo e danno una certa importanza agli altri sacramenti, ma delegano la formazione cristiana alla parrocchia. Si potrebbe dire che la vita cristiana è vissuta "per appuntamenti", in determinati momenti

tradizionali, che rimangono a sé stanti, sono poco incidenti, voluti per compiere un dovere, ma poi la vita è orientata e vissuta "a prescindere" dall'appartenenza ecclesiale. Nondimeno l'indagine Censis ha evidenziato delle aperture, delle attese, anche tra coloro che si dichiarano non-cattolici, le quali sono altrettante porte aperte che possiamo attraversare per iniziare con le famiglie un nuovo cammino cristiano.

4. Il Papa, con il prossimo Sinodo, ci dice chiaramente che occuparsi della famiglia vuol dire essere una "Chiesa in uscita"; incoraggiare i giovani a sposarsi e diventare genitori significa occuparsi dell'uomo; accogliere con amore le famiglie ferite vuol dire andare verso le periferie. Anche dinanzi al dramma dell'immigrazione ci accorgiamo sempre più che accogliere i migranti vuol dire accogliere famiglie. In presenza di una

Il Papa, con il prossimo Sinodo, ci dice chiaramente che occuparsi della famiglia vuol dire essere una "Chiesa in uscita"; incoraggiare i giovani a sposarsi è occuparsi dell'uomo

cultura che snobba il matrimonio e divenire genitori, è centrale far riscoprire la bellezza del matrimonio. Dunque occuparsi della famiglia manifesta che abbiamo a cuore non soltanto le famiglie di oggi, ma anche quelle di domani. Papa Francesco ha detto: «La famiglia è il motore del mondo e della storia. [...] La «buona notizia» della famiglia è una parte molto importante dell'evangelizzazione, che i cristiani possono comunicare a tutti, con la testimonianza della vita[...]». Proponiamo dunque a tutti... la bellezza del matrimonio e della famiglia illuminati dal Vangelo!»

È proprio così. Tanti laboratori hanno evidenziato che gli anni dell'iniziazione cristiana sono anni nei quali molti genitori si riavvicinano alla Chiesa e - se trovano una comunità viva - riprendono il cammino della fede e sentono che il Vangelo è prezioso per loro e per i figli.

5. C'è un altro aspetto generale che desidero richiamare. La nostra conversione pastorale deve mirare a far comprendere che essere genitori è il "mestiere" più importante e più bello che esiste ed è un'arte attraverso la quale si esercita la misericordia. Nei diversi gruppi è emersa la necessità che le comunità parrocchiali facciano sentire ai genitori che li stiamo, perché donandosi ai figli, essi vivono il Vangelo. Gesù ha detto: «Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici». Che cosa fanno i genitori se non dare la vita per i figli? In una cultura che non apprezza la paternità e la maternità, che di fatto la ostacola, perché non c'è una politica che la sostenga, che deride chi si sposa, i genitori devono sentire con forza con gesti e segni che la comunità ecclesiale è dalla loro parte, che la proposta cristiana ha una sua originalità e bellezza. Vogliamo dire che essere genitori ed educatori dei figli è carità,

è misericordia. Dio ha chiamato i genitori ad essere educatori dei loro figli. I figli si fidano di loro, perché sanno di essere amati. Noi dunque dobbiamo fare un patto, un'alleanza educativa con i genitori.

6. Un terzo aspetto generale riguarda noi. Dobbiamo maturare nella consapevolezza che accompagnare i genitori nel cammino della fede è un'opera di misericordia. Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti: non sono parole, ma vuol dire coinvolgere i genitori e i figli in un'esperienza viva. Questa è iniziazione cristiana. Noi siamo strumenti nelle mani di Dio per trasmettere la fede, la speranza e la carità, come vera opera di misericordia.

7. Col nostro convegno dunque ci riprogettiamo di accompagnare i genitori ad essere "testimoni della bellezza della vita", accogliendo o riscoprendo loro per primi la fede da trasmettere ai figli. Allora ci domandiamo: quale percorso possiamo fare? Vi chiedo un po' di pazienza, ma mi sembra rispettoso del prezioso lavoro fatto nei laboratori, toccare - anche se brevemente - tutti gli aspetti trattati.

«Quante ferite, quanta dispersione si può curare in una casa dove uno possa sentirsi accolto. Per questo bisogna tenere le porte aperte, soprattutto quelle del cuore»

È parere unanime di tutti i laboratori, che la scintilla che può accendere il fuoco è la capacità della parrocchia di accogliere e far sentire ai genitori "un'aria di casa". Ne abbiamo parlato già nei convegni degli anni scorsi, ma è stato ribadito da tutti con forza: non sia un'accoglienza fredda e burocratica, ma piena di calore e incoraggiante; è necessario avere un atteggiamento aperto all'ascolto, spesso trascurato per mancanza di tempo, e improntato alla fiducia che viene incontro alle persone. Con i genitori bisogna superare resistenze, atteggiamenti distaccati e refrattari: non sappiamo che cosa ciascuno si porta nel cuore, magari qualche esperienza negativa passata. Papa Francesco nel recente viaggio in Paraguay ha detto: "Quante volte pensiamo la missione sulla base di progetti o di programmi... immaginiamo l'evangelizzazione [con] strategie, tattiche, manovre... cercando di convertire le persone con le nostre argomentazioni... Nella logica del Vangelo non si convince con... le strategie... ma semplicemente imparando ad accogliere, a ospitare. La Chiesa è madre dal cuore aperto che sa accogliere, ricevere, specialmente chi ha bisogno di maggiore cura, chi è in maggiore difficoltà. La Chiesa, come la voleva Gesù, è la casa dell'ospitalità. E quanto bene possiamo fare se ci incoraggiamo ad imparare questo linguaggio dell'ospitalità, questo linguaggio del ricevere, dell'accogliere! Quante ferite, quanta disperazione

più facile quando il rapporto con la parrocchia è cominciato con la preparazione al battesimo del primo bambino.

Un aspetto importante dell'accompagnamento sono i contenuti della nostra proposta. Non deve essere qualcosa di preconfezionato per tutti, ma da mediare ai singoli attraverso relazioni personali. I genitori prima di ascoltare, vogliono essere ascoltati. Solo quando un clima di confidenza e di fiducia si sarà instaurato, allora sono disposti ad aprirsi e a partecipare. Il bisogno di senso della vita e di speranza, che tanti si portano nel cuore, deve essere soddisfatto con argomenti intelligenti e chiari, offerti da persone spirituali ed entusiaste. Captare queste attese, è una grazia e un'arte. Non pochi genitori gradiscono anche figure di riferimento, padri spirituali, che possano accompagnarli con incontri personali periodici. Certo, questo è compito primario del parroco e dei sacerdoti, ma in certo modo anche dei catechisti.

So bene di ripetere una cosa di difficile realizzazione: disporre di catechisti capaci e preparati. Catechisti capaci di accogliere, di percepire le diverse sensibilità, in grado di stabilire relazioni e pronti a dare risposte di vita a genitori e non solo ai figli, meglio se sono coppie di sposi, perché possano più facilmente stabilire un rapporto che apra all'amicizia: grazie a Dio ne abbiamo, anche se in numero insufficiente. Mi permetto di dire che la scelta e la preparazione dei catechisti deve restare uno dei chiodi fissi di ogni parroco, insieme all'impegno del Vicariato di aiutare ogni parrocchia. Nell'anno passato la formazione dei catechisti è stata realizzata in 16 Prefetture. Continuiamo alacremente. Invito i Prefetti a promuoverla in tutte le prefetture.

Ecco alcuni suggerimenti emersi nei laboratori: aggregare i genitori, favorire il loro stare insieme, offrire spazi gratuiti di amicizia, rete di relazioni, un luogo concreto nei bisogni. Le modalità sono diverse: itinerari formativi su tematiche di comune interesse, percorsi di primo annuncio e di catechesi, visite periodiche alle famiglie, coinvolgimento nell'itinerario formativo dei figli in oratorio, partecipazione attiva alla vita parrocchiale, collaborazione alle attività caritative (banco alimentare, gruppi di sostegno a famiglie in difficoltà, "banca del tempo", vale a dire disporre di persone pronte a sostenere le famiglie nelle loro necessità pratiche, ad es. con servizio di baby sitter per i più piccoli, sostegno a domicilio in situazioni di bisogno, ecc.). In particolare, si abbia attenzione nel venire incontro alle esigenze dei genitori quanto agli orari degli incontri.

Segnalò infine alcune esperienze che sono risultate molto positive: invitare i genitori a partecipare ai primi incontri di catechesi insieme con i figli; coinvolgerli in qualche modo nelle liturgie; prevedere incontri conviviali, campi scuola per genitori e figli, vacanze comunitarie; essere presenti nei momenti di gioia e di lutto delle famiglie, visitarle, organizzare i concorsi dei presepi; invitare i genitori a piccoli pellegrinaggi o gite; favorire la nascita di gruppi-famiglia, trattenendosi con essi dopo la Messa domenicale per prendere un caffè o un aperitivo; vivere qualche pomeriggio insieme; intervenire con delicatezza in casi di necessità, offrendo aiuti economici in momenti di vero bisogno, ecc. In un laboratorio è stata raccontata questa esperienza: dopo la festa che dà inizio al cammino di prima Comunione, si fa una gita di una giornata con i genitori perché si conoscano. È nato così un gruppo di famiglie che si sono incontrate una volta al mese, dopo la Messa domenicale, per trattare insieme argomenti di loro interesse, che si conclude con il pranzo a cui tutti portano qualcosa da condividere. I frutti sono stati promettenti, il gruppo è rimasto anche dopo la celebrazione dei sacramenti.

In conclusione, resto convinto - lo dicevo già lo scorso anno - che "qualsiasi attività offerta alle famiglie non deve essere misurata sui tempi dell'iniziazione cristiana dei figli, ma piuttosto nella visione di una semina, che sfugge ad ogni determinazione temporale e la cui efficacia dipenderà dalla capacità di farla percepire come un piacere da concedersi... Il Vangelo entra nei cuori per attrazione, non per dovere e secondo le scadenze di un calendario". È arrivato il tempo di mettere a tema una seria pastorale degli adulti.

LACROCE
#quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq)

Qualprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2 - 20852 Villasanta (MB) - tel. 039/302992

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.

Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmedia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano